

Contratti di lavoro ecco la consulenza



Mario
Fusani
(GF Legal)

In Italia c'è stato un boom di contratti per assumere i lavoratori: da 498 a 864 tra il 2010 e il 2018, proprio in coincidenza della crisi. Sono cresciuti in tutti i settori, dall'edilizia al commercio, ma hanno avuto un unico comune denominatore: tagliare i salari. «La loro proliferazione ha generato il fenomeno dei contratti collettivi pirata: quelli firmati da organizzazioni sindacali, che non sono tra le sigle più rappresentative dei dipendenti del settore. Contratti che presentano livelli retributivi inferiori rispetto agli accordi leader», premette Mario Fusani, giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp.

Per contrastare la loro diffusione, l'Ispettorato nazionale del lavoro ha emanato una circolare (n. 3/2018 «con la quale fornisce indicazioni operative, ai propri ispettori – spiega Fusani – circa l'attività di vigilanza verso le aziende che non applicano i contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e che possono determinare problematiche di dumping».

Se l'Ispettorato da un lato non mette in discussione il diritto di costituire sigle sindacali "minori", dall'altro è conscio delle problematiche legate al fenomeno in questione. Soprattutto di carattere economico: «In effetti, c'è il rischio che, applicando contratti con livelli retributivi inferiori rispetto a quelli più rappresentativi, nasca una corsa al ribasso tra aziende dello stesso settore produttivo con effetti importanti soprattutto nell'assegnazione delle commesse: il datore di lavoro con un contratto meno oneroso potrà richiedere al committente un costo inferiore per i suoi servizi a svantaggio dei concorrenti che applicano un accordo leader».

In tal senso una recente sentenza del Tribunale di Milano (n. 1977/2016) ha ritenuto che il cosiddetto principio di sufficienza «impone che al lavoratore venga assicurato non solo un minimo vitale, ma anche il raggiungimento di un tenore di vita socialmente adeguato». Sempre rispetto al rischio di utilizzo di un contratto non appropriato in ambito di appalti, Fusani segnala anche una recente pronuncia del Tar Veneto (giugno 2018) la quale afferma «come dall'applicazione di un non idoneo Ccnl potrebbe derivare un notevole scostamento rispetto ai minimi tabellari indicati in altri contratti collettivi più coerenti con il settore merceologico di riferimento». – v.d.c.

A&F

Scenari

Rapporti studi legali